

LA PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ DI URBANISTICA, ANGELA BARBANENTE

«Con il Salva Milano a rischio tutte le città I senatori del Pd non votino la norma»

ROBERTO MAGGIONI
Milano

■ Tra gli urbanisti c'è una sostanziale unanimità: il Salva Milano aiuterà forse gli immobilizzatori di Milano ma mette a rischio tutte le altre città italiane. Le principali organizzazioni come la Siu, Società Italiana degli Urbanisti, e l'Inu, Istituto Nazionale di Urbanistica, stanno chiedendo ai parlamentari di non votare il Salva Milano e aprire una discussione anche con gli urbanisti per arrivare a una riforma del settore condivisa. La norma, votata il 21 novembre scorso alla Camera da Pd, Iv, Azione, +Europa e destra, è ora in discussione alla commissione ambiente del Senato e dovrebbe essere votata in aula nelle prossime settimane. Si tratta di un'interpretazione autentica delle principali leggi urbanistiche e, sostanzialmente, allarga il modo di costruire usato a Milano negli ultimi dieci anni a tutto il Paese. «Per risolvere i problemi di Milano si mettono a rischio tutte le città. Mi appello ai senatori: non votate il Salva Milano e aprite una discussione» dice la presidente della Siu e docente ordinario in Tecnica e Pianificazione Urbanistica al Politecnico di Bari, Angela Barbanente.

Perché gli urbanisti sono contrari al Salva Milano?

Questo provvedimento esporta in tutta Italia un modello che vede il pubblico cedere rispetto al privato in un momento nel quale le città hanno un

estremo bisogno di una strategia pubblica di governo. Non possiamo rinunciare alla pianificazione pubblica. Voglio dirlo in maniera un po' provocatoria: se il **comune di Milano** può permettersi di rinunciare a incamerare le plusvalenze generate dalla demolizione e ricostruzione degli edifici, e non credo possa permetterselo davvero, per le altre città è una sciagura. La densificazione urbanistica fa salire la domanda di servizi per la cittadinanza, non si può far finta che non sia così. Molte città, in particolare nel Sud, non se lo possono proprio permettere. Ritengo doveroso da parte degli urbanisti prendere posizione contro questa legge.

Ma se ai comuni non conviene non saranno obbligati ad applicare queste procedure: potranno continuare a costruire con i piani attuativi o no?

In questa fase la politica non è particolarmente forte, c'è sfiducia da parte dei cittadini, il rapporto pubblico-privato sarà troppo sbilanciato a favore del privato. Il pubblico rischia di non essere in grado di resistere alle pressioni dei privati. Il Salva Milano è un forte strumento di pressione in mano ai privati. I passaggi procedurali sono a garanzia della partecipazione pubblica, non dobbiamo cancellarli. Questa idea di sburocratizzazione e semplificazione fa mancare diritti fondamentali.

Cosa cambierebbe con la sua entrata in vigore?

Si cancella l'obbligo del piano attuativo, cioè la scrittura di

un progetto organico esteso alla parte di città interessata da una trasformazione. Venendo meno l'obbligo al piano attuativo, si potrà procedere con la Scia (Segnalazione certificata inizio attività) anche per altezze sopra ai 25 metri: si potrà costruire un grattacielo al posto di un edificio basso facendolo passare come ristrutturazione e non pagando gli oneri di urbanizzazione dovuti per le nuove costruzioni. Il piano attuativo poi, una volta pubblicato, può essere discusso dai cittadini che possono intervenire e proporre modifiche. Tutto questo processo partecipativo verrà meno.

I sostenitori del Salva Milano dicono che il decreto Fare del governo Letta votato nel 2013 allargava già le maglie interpretative delle precedenti leggi urbanistiche e ridefiniva il significato edile di ristrutturazione.

Non c'è dubbio che il concetto di ristrutturazione edilizia sia stato dilatato oltre ogni limite e questo è avvenuto anche a opera di leggi regionali, non solo della legislazione statale. Questa è la concausa che porta alla situazione odierna. L'interpretazione autentica così come si configura nella legge Salva Milano forza ulteriormente il senso della ristrutturazione eliminando anche quegli ultimi paletti che ancora reggevano.

E quindi chiedete ai senatori, a quelli del Pd in particolare, di non votare la norma?

Sì. Chiediamo che si rendano conto innanzitutto di quanto

sia delicata questa materia. La città è un sistema complesso, non è possibile semplificare oltre ogni limite una materia così articolata. Occorre aprire una discussione che sia informata e consapevole, che coinvolga gli esperti, anche gli urbanisti, le comunità locali che oggi sono in grande difficoltà. Servono alloggi a costi accessibili, serve riflettere su quello che serve alle nostre città tenendo conto dei cambiamenti ambientali e sociali. Non c'è dubbio che occorra semplificare alcune procedure, che occorra rigenerare, ma l'idea di rigenerazione che sta passando è un'idea perversa. È un'idea che riduce il tema della rigenerazione urbana, che deve essere ecologica e sociale, a una questione edilizia. Anzi, a una questione meramente immobiliare. Quindi l'appello mira a questo, diciamo ai senatori di non votarlo e aprire una discussione. Speriamo che le vacanze di Natale portino consiglio.

L'idea di rigenerazione urbana che sta passando riduce il tema a una questione meramente edilizia. Anzi, a una questione meramente immobiliare



Angela Barbanente



Peso: 33%